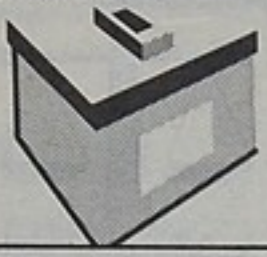


IL VOTO
IN SICILIA



GIOVEDÌ 13 GIUGNO 1996

La vigilia delle elezioni siciliane si infiamma per la polemica tra il gesuita e la sinistra sulla "pista interna" nell'omicidio La Torre

La guerra di Pintacuda ai fantasmi pci

PALERMO — Bertinotti va in Sicilia per la battaglia elettorale delle regionali, e attacca anche padre Pintacuda, il gesuita al centro delle polemiche per aver avanzato l'ipotesi di una pista interna al Pci nel delitto di Pio La Torre, il segretario siciliano ucciso nell'82. Per il leader di Rifondazione, «la pista per cercare gli assassini è quella nota che porta oltreoceano, a Sindona». Spiega che «certamente vi sono stati nella vicenda gloriosa del Pci momenti in cui il consociativismo ha guadagnato strada in una parte del partito», un aspetto che Bertinotti critica, ma che «non c'entra niente con l'uccisione drammatica di La Torre».

Pintacuda, il "papa nero" di Palermo, che dopo aver rotto l'alleanza con Orlando è diventato l'ispiratore della lista indipendentista "Noi siciliani", proprio nell'ala consociativa del Pci dell'epoca ha individuato gli avversari di Pio La

Torre, tornato in Sicilia a fare pulizia. Veleni vecchi, che il gesuita riprende proprio alla vigilia del voto di domenica, scatenando reazioni durissime da parte del Pds, e della stessa vedova del segretario regionale del Pci. «Una colossale sciocchezza - ha detto Armando Sorrentino, parte civile nel caso La Torre - uscita dalla bocca di questo signore in nero solo per fini elettorali». La pista interna, sottoleneano i dirigenti della Quercia siciliana, è stata esclusa dalla stessa magistratura, e l'avvocato Sorrentino ha chiesto a Caselli la ri-

apertura dell'inchiesta per arrivare al livello politico dell'omicidio La Torre, per esplorare gli intrecci fra Gladio, P2 e servizi deviati. E Rifondazione comunista chiede al ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, di aprire gli archivi dei servizi segreti per rendere note «le pagine più oscure della storia d'Italia». E soprattutto di rendere note le ragioni per cui negli anni dell'installazione dei missili Nato a Comiso il segretario regionale del Pci era pedinato da agenti del Sismi. Ma su Pintacuda il giudizio è drastico: «Non è più tempo di registi e manovratori - dice Francesco Forgione, il capolista del Prc a Palermo - e padre Pintacuda da troppo rappresenta una figura inquietante nella politica». E ancora: «Non a caso ha scelto di appoggiare il movimento neosi-

cilianista che è un accozzaglia di interessi e storie personali. Pintacuda non ha portato mai fortuna ai partiti che ha sponsorizzato».

Per Rifondazione le cause dell'omicidio di Pio La Torre si possono leggere nell'ultimo articolo scritto dall'esponente comunista per Rinascente, nel quale si rileva che «la Sicilia è diventata luogo d'incontro e di traffici delle spie di tutto il mondo, con i missili a Comiso, la Nato, il ritorno in Sicilia di Sindona, la loggia massonica Scontrino di Trapani...». Pintacuda, insiste Forgione, dovrebbe chiedersi «quali interessi, quali servizi segreti deviati, quali pezzi di mondo finanziario, quale sistema di interessi

aveva la necessità di far tacere La Torre». Polemiche che però non hanno "spaventato" l'ex consigliere politico di Leoluca Orlando, che ha insistito sul teorema pista interna al Partito comunista: «Va approfondita una pista interna alla consociazione politica che dominava la Sicilia, coinvolgendo anche il Pci». Anche in questa chiave, il gesuita chiede di riaprire il capitolo dei delitti politici degli anni Ottanta, perché i mandanti del delitto del segretario del Pci «non sono solo nella Cupola di Cosa Nostra, così come è stato per la morte di Michele Reina e Piersanti Mattarella». E all'avvocato Sorrentino, che lo ha definito «un mascalzone», Pintacuda ha risposto così: «Sono abituato agli attacchi, ma questo è proprio volgare. Non parlo per fini politici, ma perché sono un testimone, sopravvissuto, di tutti gli eventi accaduti a Palermo negli ultimi trent'anni...».

“La pista interna non esiste, me lo confermò anche Chinnici. Se Pintacuda ha ritirato fuori la vicenda avrà avuto qualche spinta... Mancano tre giorni alle regionali e lui ha rotto con Orlando e la sinistra”

dal nostro corrispondente
ATTILIO BOLZONI

PALERMO — Giuseppina La Torre è nella sua casa di Roma. Risponde al telefono, la sua voce non nasconde una certa inquietudine. «E sa perché? Perché ricevo telefonate di insulti... chiamano, mi dicono che Pio lo hanno fatto fuori dentro il partito, poi chiudono... va avanti così da tre giorni. E ieri mi ha telefonato anche una ragazza, una studentessa, di terza liceo. Mi ha raccontato che una sua insegnante è entrata in aula e ha cominciato a parlare: ragazzi, avete visto? Pio La Torre l'hanno ucciso i suoi compagni... Sì, sono proprio agitata. Ma non sono meravigliata. Me lo aspettavo in questa campagna elettorale...».

La vedova di Pio La Torre, il leader del Pci ucciso a Palermo la mattina del 30 aprile del 1982, parla dopo quattro giorni di silenzio.

Signora, è ritornata l'antica storia della «pista interna»...

«È ritornata e tutti fanno parlare il morto, tutti fanno a gara per far parlare mio marito senza raccontare i fatti, senza ricostruire le vere ragioni del suo ritorno in Sicilia e del suo omicidio. Quello che sta accadendo è farneticante, ma siamo in una campagna elettorale che per qualcuno è assai importante».

Perché, secondo lei, padre Pintacuda ha ritirato fuori la vicenda? «Avrà avuto qualche spinta...».

E da chi? «Mancano tre giorni alle elezioni regionali e Pintacuda ha rotto con Orlando e con la sinistra...».

E non si parla d'altro che di un caso chiuso, archiviato... «Era già stato chiuso tantissimi anni fa. In uno degli ultimi colloqui avuti col giudice Rocco Chinnici, lui mi disse: "Signora, adesso che abbiamo definitivamente chiarito il depistaggio della pista interna, cominciamo ad indagare sul serio sul delitto...". E ricordo che mi parlò subito dell'arma con la quale avevano ucciso Pio, quell'arma strana per la mafia, un mitra di fabbricazione americana... Poi uccisero anche Chinnici».

Però, in questi giorni, si riparla di «quel comunista che trattava con Lima» e degli scontri che suo marito ha avuto a Palermo dentro il partito. Perché? «L'ho già detto, tutti fanno a gara per far parlare il morto. E molti di loro non conoscono la vera ragione che ha spinto Pio a ritornare a Palermo nel dicembre del 1981. Lui non è tornato per fare solo e



semplicemente il segretario regionale del Pci.

E per quale ragione è tornato allora a Palermo?

«Lui ha chiesto in segreteria di tornare a Palermo per capire. Era convinto che, solo e soltanto dalla Sicilia, poteva partire un grande cambiamento di tutta la politica italiana. Era convinto che l'intreccio siciliano tra poteri criminali e corruzione politica era il cuore del "caso italiano". Per questo è venuto in Sicilia. Per mettere insieme alcuni pezzi: dal viaggio di Sindona alla morte di Mattarella, dai legami di Lima agli intrecci della P2, dal delitto Terranova all'uccisione di Calvi».

Ed è morto per questo?

«Lui aveva capito, ma aveva capito troppo presto. Pio ha parlato in un'epoca in cui non si poteva parlare di certe cose. C'è chi invece, oggi, vorrebbe ridurre il tutto a scontri nel partito... È il solito de-

piagggio».

Ma quegli scontri ci furono. E furono anche aspri.

«Certo che ci furono. Allora, nell'inverno del 1981, si scatenò un confronto molto duro dentro il Pci siciliano. E Pio fu attaccato da



Padre Ennio Pintacuda, il gesuita palermitano che ha parlato di una pista interna al Pci nel delitto di Pio La Torre, il segretario del partito in Sicilia ucciso nel 1982. A sinistra, Giuseppina La Torre

L'INTERVISTA

“Un depistaggio alla vigilia del voto”

La vedova La Torre “Mi telefonano per insultarmi”

blema qui in Sicilia non è quello di guadagnare 50 mila voti in più alle elezioni, la posta in gioco è molto più alta, la Sicilia deve essere il laboratorio della politica nazionale. O riusciamo a fare qualcosa di buono qui, o non ci riusciremo da nessuna altra parte». Oggi ripenso a quelle parole e, con un po' di tristezza, vedo che Tangentopoli è esplosa a Milano. E non a Palermo. E questa è stata la grande occasione mancata: il grande cambiamento in Sicilia non c'è stato, siamo fermi, uomini e logiche sono sempre le stesse. C'è molto clamore, forti denunce e pochi programmi».

In questi giorni si sono dette tante cose su Pio La Torre. C'è qualcuno che l'ha particolarmente ferita?

«Ci sono persone che parlano senza sapere. Una cosa giusta l'ha detta Napoleone Colajanni: è vero, Pio era un riformista. Anche se dentro il partito qualcuno lo chiamava con disprezzo "il socialdemocratico"...».

Chi lo chiamava così nel Pci?

«Preferisco non dirlo, uno di questi è una gran brava persona... Una sera io, Pio e questo signore andammo a mangiare a Mondello... Eravamo sulla strada del ritorno, e nel bel mezzo della discussione politica questa persona disse: "Pio, tu sei socialdemocratico". Pio lo fece scendere dalla macchina».

Torniamo alla «pista interna». È davvero convinta che quella di Pintacuda sia solo una speculazione elettorale?

«Se n'è parlato alla vigilia di altre elezioni, questa volta è stato Pintacuda, in passato altri personaggi...».

E lei, continua a sostenere che è assurda...

«Assurda? Pio è stato seguito dai servizi segreti ogni giorno della sua vita fin dal 1950. I servizi erano interessati ai suoi rapporti con l'Urss. Poi, negli ultimi 3 o 4 anni, i servizi gli hanno riservato un controllo ancora più attento. Dai documenti ufficiali sappiamo che conoscevano anche la taglia delle sue mutande. È stato seguito e spiato per tutta la vita, ma hanno sospeso improvvisamente il controllo 13 giorni prima della sua morte. E io, Giuseppina La Torre, dovrei credere alla pista interna?».

Tangenziale

di ALBERTO ARBASINO

LE POLEMICHETTE sul Giubileo si vanno svolgendo soprattutto contro quei cittadini (e sono poi la maggioranza) che ne ricaveranno solo danni e molestie, non essendo né costruttori né albergatori né ristoratori né demagoghi né pedagoghi né accattomi o fattucchiere stradali. Ma chi viene rimproverato? La "gente" che lamenta le buche stradali mai riparate, i disservizi, il traffico già rovinoso anche senza i milioni di visitors, il "casino" micro-criminale che rende penosa la vita quotidiana in questa collettività. Cioè, si biasima come carente di senso civico e religioso chi prevede gli immensi disagi e svantaggi delle migliaia di pullman, e di ciò che scaricheranno su una città che già scoppia. Come se il senso supremo del civismo e della religione fosse appunto l'adorazione dei pullman e dei loro scarichi. E come se l'immagine più attraente per il cattolicesimo fosse un Paradiso pieno di torpedoni turistici e polemisti litigiosi per l'eternità. Così nascono i progetti di trasferire altrove le attività spirituali e materiali non strettamente legate a questo territorio infelice. Come si fa normalmente nelle emergenze e catastrofi. O anche nelle ondate di caldo: e non è snob né pulp né trash spostarsi in luoghi più freschi.

Poiché tutti gli orologi camminano, ne fabbrichiamo uno che sa anche volare.

Rif. 3706, Fliegerchronograph automatico da aviatore, impermeabile, superantimagnetico e collaudato a 30 volte l'accelerazione di gravità.



IWC

International Watch Co. Ltd. Schaffhausen, Switzerland
Since 1868

La.Fo.Ce., 20123 Milano, Via Victor Hugo 3, tel. 02/804352



Rocco Chinnici e, sopra, Pio La Torre



Salvo Lima